





Paola Chiatti

CATEGORIA XV  
PUBBLICA SICUREZZA

*Sette storie del ventennio fascista*

Morlacchi Editore



*A Giuseppe ed Ermelinda,  
a Rufino ed Agnese Fabiana*

In copertina: documenti dell'Archivio Storico Comunale di Marsciano.

All'interno del volume di archivi privati: in prima pagina foto del 1940, la bambina Giuseppina Luchetti insieme alla nonna Letizia Tegliucci; in ultima pagina, foto scattata nell'anno 1947, in cui sono ritratti reduci di guerra, riuniti per un pranzo di ringraziamento, nella casa colonica della famiglia Luchetti, a Mercatello (Perugia).

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-900-0

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotografica, non autorizzata.

[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com) – [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

Finito di stampare nel mese di agosto 2017 presso Digital Print-Service, Segrate (Milano)

## *Indice*

Prefazione	9
Introduzione	17
I. Alienata mentale	25
II. Ammonito	43
III. Una prostituta clandestina	59
IV. Una donna albanese internata	73
V. Άνεμος (Vento)	89
VI. Zingari	101
VII. Partigiana combattente	117
Postfazione	129
Bibliografia e documentazione	135
Ringraziamenti	139



## *Prefazione*

**N**ell'immaginario collettivo gli archivi sono associati a luoghi bui, polverosi, umidi, pieni di vecchie carte rovinate, che appartengono ad un passato remoto... Luoghi-istituti custodi di una documentazione dall'accesso riservato a pochi specialisti: archivisti e studiosi.

E per la natura stessa del materiale che conservano, non sempre da tutti leggibile e spesso di difficile comprensione immediata, ma anche per la lunga permanenza sotto il Ministero dell'Interno, gli archivi sono rimasti a lungo legati ad una funzione esclusivamente politica, giuridica, amministrativa, ad un principio di riservatezza e quindi alquanto al margine della tematica dei beni culturali e dell'interesse pubblico.

Ma dagli anni '60, attraverso un lungo e travagliato iter di elaborazione dottrinale e legislativa, gli archivi hanno assunto una nuova identità: sono diventati "beni culturali", beni cioè che fanno parte del patri-

monio culturale comune, cittadino, regionale, nazionale e come tali devono essere conosciuti, valorizzati, fruiti dalla collettività sociale nelle sue varie articolazioni, alla stessa stregua di un monumento, un edificio storico, un museo, una galleria d'arte. Si tratta di un'apertura culturale, che ha avuto l'avvio nel dibattito che ha preceduto il passaggio nel 1975 degli Archivi dalle competenze del Ministero dell'Interno a quello per i Beni culturali e ambientali (oggi denominato Ministero per i Beni e le Attività culturali e Turismo).

Quei grandi complessi di carte, che dall'originaria funzione amministrativa hanno acquisito nel corso del tempo un valore storico, rappresentano le fonti più copiose dei valori civili, delle verità storiche, del diritto pubblico e privato; parlano direttamente e concretamente della vita intera – spirituale e materiale, ideale e quotidiana – degli uomini, delle loro opere e delle loro proprietà.

Ogni archivio, infatti, di enti ed istituzioni pubbliche e private, disseminate sul territorio del nostro Stato, da quello del più piccolo comune a quello della grande città, conserva la memoria storica di una comunità e rappresenta il fondamento della sua identità civile: dei suoi abitanti, del suo ter-

ritorio, delle sue leggi, delle sue istituzioni, dal particolarismo dell'epoca medievale e moderna alla formazione del nuovo stato attraverso il travaglio del Risorgimento, fino agli eventi tragici delle guerre mondiali e all'avvento della Repubblica.

È ovvio che gli archivi, per la natura intrinseca delle fonti che conservano, a differenza di altri beni culturali visibili e quindi immediatamente percettibili, per essere pienamente e correttamente fruiti hanno bisogno della mediazione degli archivisti, che provvedono istituzionalmente a rendere accessibili gli archivi attraverso operazioni di riordinamento ed inventariazione.

Ma attualmente, gli archivi, mentre continuano ad essere funzionali all'utenza specialistica formata da storici di professione, si aprono verso un'utenza sempre più allargata e variegata, interessata all'informazione, alla cultura, un'utenza che vuole riscoprire il proprio passato, le proprie radici, ricostruire la memoria.

Di fronte a queste istanze della società, molti istituti archivistici, nell'ambito della politica ministeriale di valorizzazione, si sono mobilitati nell'offrire iniziative culturali, quali mostre, convegni, visite guidate, attività didattiche, pubblicazioni, dirette a

“catturare” quel potenziale pubblico all’uso delle fonti documentarie, scrollandosi così di dosso la nomina di “depositi polverosi di documenti”.

Alla scoperta e alla conoscenza degli archivi, oltre agli archivisti e agli storici di professione, un grande contributo viene dato anche dagli scrittori, che utilizzano, cioè, testimonianze di archivio per narrare vicende e personaggi, solo parzialmente inventati, ma che hanno pur sempre un fondamento storico.

Nel mondo della narrativa, lo scrittore, il romanziere, il poeta, rispetto allo storico, sono liberi di riempire i vuoti della documentazione, di privilegiarne un singolo aspetto, un particolare, che sul piano storiografico possono essere trascurati perché considerati irrilevanti o minori, ma che invece nell’elaborazione letteraria sono parte essenziale e spunto fondamentale dell’immaginario. Casi eclatanti di romanzieri famosi, che hanno trovato nelle carte polverose spunti e materiali per costruire opere narrative, sono stati il Manzoni<sup>1</sup>, e in tempi più recenti, Maria

---

1. Alessandro Manzoni ne *I Promessi sposi* utilizza a piene mani, in forma di citazioni, un gran numero di fonti documentarie del ‘600, come grida, bandi e decreti.

Bellonci<sup>2</sup>, Leonardo Sciascia<sup>3</sup> e Sebastiano Vassalli<sup>4</sup>, solo per citare alcuni esempi: narrazioni di stile diverso che hanno saputo offrire un sapiente intreccio narrativo di storia e documenti.

Gli archivi, dunque, possono essere luoghi di curiosità e di evasione, di emozione, di suggestione. Così è stato per Paola Chiatti, che in un'esperienza didattica di laboratorio con i suoi studenti liceali nell'Archivio Storico del Comune di Marsciano (riordinato dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria e quindi reso accessibile al pubblico) ha rintracciato documenti del periodo fascista e dell'ultima guerra che, pur nella stringatezza ed aridità della forma di atti pubblici, raccontavano storie vissute e parlavano di personaggi comuni: documenti che hanno acceso la sua fantasia ed ispirazione per intessere i racconti, qui raccolti, in cui ha inventato vicende e scenari, grazie anche alle informazioni sul contesto ambientale e sociale del Marsciinese, trasmessele dalla madre.

---

2. Maria Bellonci nei suoi romanzi storici ambientati nel XVI secolo, riutilizza artisticamente i documenti, rinvenuti nelle sue accurate ricerche di archivio.

3. Leonardo Sciascia crea il romanzo *1912+1* sulla documentazione originaria relativa al processo per omicidio di un attendente da parte della contessa Maria Tiepolo nel 1913.

4. Sebastiano Vassalli nel suo romanzo *L'alcova elettrica* si serve degli atti del processo del 1913 al futurista Italo Tavolato.

Quei frammenti di storia locale, storia minore e più anonima, rischiavano di restare sepolti fra gli scaffali dell'archivio e mai conosciuti dal grande pubblico ed ora, attraverso la sapiente penna di Paola Chiatti, vengono richiamati in vita in uno stretto rapporto ed equilibrio tra storia e invenzione.

Questa esperienza narrativa-documentaria non solo ci offre una piacevolissima ed avvincente lettura, ma può essere proposta nelle scuole come buon veicolo di didattica della storia, utilizzata cioè per avvicinare i ragazzi alla storia e alle fonti di archivio, in una maniera meno erudita, ma più fascinosa ed intrigante.

In esperienze di ricerca a carattere didattico in archivio, infatti, i ragazzi possono scoprire che i documenti che esso conserva sono le tracce materiali di avvenimenti, piccoli e grandi, testimonianze di tante storie reali, concrete, ancorate ai loro luoghi, a personaggi, ricorrenze, vicende, più vicine al loro vissuto e alla loro quotidianità, più attraenti e meno tediose di quella lontana e astratta, raccontata dai manuali.

E su questi documenti, se opportunamente guidati e stimolati, possono cimentarsi nella composizione di racconti in cui

si incontrano storia, lingua italiana, creatività e fantasia<sup>5</sup>.

Perugia, giugno 2017

Patrizia Angelucci

*Già docente di Archivistica  
nell'Università degli Studi di Perugia*

---

5. L'hanno capito molti Istituti archivistici, che hanno promosso già da qualche anno corsi di scrittura creativa per insegnanti, adulti e ragazzi, abbinati anche a concorsi tra le scuole, come, solo per citare alcuni esempi, gli Archivi di Stato di Piacenza, di Potenza, di Terni, gli archivi storici dei comuni di Modena, S. Miniato, quello Capitolino di Roma. Da queste esperienze sono scaturite alcune pubblicazioni, come: *Carte scoperte*, Archilab, S.Miniato (Pi) 1998; *“Tra storia e fantasia” Racconti*, a cura di L.Beggi Miani, F.Baldelli, M.Beggi, voll.1-4, in “Quaderni della Dante”, Società Dante Alighieri, Comitato di Modena e Comune di Modena-Archivio storico. In seguito ad iniziative simili promosse dalla Regione Lazio è stato edito il volumetto illustrato: *Piccole storie comuni. Dall'archivio Storico Comunale della tua città...*, a cura di S.Collaredo e A. Massari, Regione Lazio, Assessorato alla Cultura-Dir. Reg. Cultura, Sport e turismo, Area Musei Archivi e Biblioteche, 2004; dalla Regione Lombardia è stato edito il volume: *I documenti raccontano. Luoghi e personaggi ritrovati negli archivi lombardi*, a cura di Laura Lepri, Regione Lombardia, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001.



## *Introduzione*

L'espressione probabilmente può essere inadeguata a comunicare l'essenza del mio lavoro, ma penso che la dicitura racconto-saggio possa in modo fedele riferirsi a ciascuna delle sette storie narrate le quali si intersecano con fantasie e frammenti di ricordi preziosi della mia vita.

Ho sempre avuto il senso della memoria storica, ma sento che qualcosa sia inesorabilmente cambiato ora che certe immagini di luoghi, uomini e donne, bambini, animali, campi aperti, strumenti di lavoro si stanno illanguidendo. Le vedo sfumare in colori evanescenti ed avverto una cesura tra il presente e un tempo ormai trascorso, finito, che non potrò più assaporare. È come se sia rotto un incanto e dalla fissità di un eterno presente si sia passati alla consapevolezza di una continua evoluzione, che ridisegna i rapporti sociali, mutando, con sofferenza, la vita delle persone.

Mi viene allora in mente l'*Angelo* di Paul Klee che ben comunica il sentimento

di quanti camminano verso il futuro, con il volto rivolto al passato, ai suoi dolori, alle sue rovine: se la *tempesta* del progresso ci trascina in avanti, non dobbiamo dimenticare *il cumulo di rovine* che sale davanti a noi verso il *cielo*: è questa la lezione dell'artista e di Walter Benjamin nelle sue riflessioni critiche.

Lungo la direttrice della Storia, si incontrano uomini e donne di potere, ma anche semplici lavoratori e lavoratrici che, con la loro testimonianza, hanno contribuito a definire i contorni della realtà che abitiamo e nella quale intessiamo le nostre relazioni.

L'idea di questo volume, dopo l'analisi di alcune carte presenti nell'Archivio storico del Comune di Marsciano in provincia di Perugia, nasce dalla volontà di dar voce ai marginali, valorizzando la loro funzione sociale. Al termine di un laboratorio di storia, svolto nell'Archivio storico comunale di Marsciano con gli studenti del triennio del Liceo Scientifico "Luigi Salvatorelli", dal 2005 al 2008, ho scoperto delle testimonianze di vita vissuta. Non ho potuto però chiudere le cartelle, anzi, spesso mi sono ritrovata, soprattutto di sera, a rileggere i documenti, che hanno richiamato alla mente racconti dei miei familiari, soprattutto di mia madre, la quale ha il dono della narra-

zione ed ha trascorso la sua giovinezza nei luoghi in cui sono accaduti i fatti.

Ai dati storici, si sono così unite memorie di vite vissute nel periodo considerato. La fantasia, infine, ha aggiunto e sovrapposto elementi, intrecciando vicende in parte reali, se pure estrapolate da altri contesti, in parte mitiche, al fine di dare un volto ed un corpo a persone sconosciute, continuando la narrazione della loro storia, oltre i puri dati oggettivi.

Intessendo i racconti, sullo sfondo di un paesaggio bello, armonioso, con le sue dolci colline, gli ulivi secolari, i cipressi, i pini ed i castelli, mi è risultato, poi, spontaneo costruire un ponte con altre mie esperienze di vita e di lavoro. Sono ormai trascorsi diversi anni da quando in Piemonte, vincitrice di concorso, ho avuto la nomina in ruolo di Docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico di Verbania. Qui ho conosciuto, anche grazie alla collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola, testimoni delle vicende più dolorose del XX secolo: la dittatura fascista, con la sua politica della natalità, la deportazione nei lager nazisti, la Resistenza, la costruzione dell'Italia repubblicana sulla base dei principi e dei valori della Costituzione.